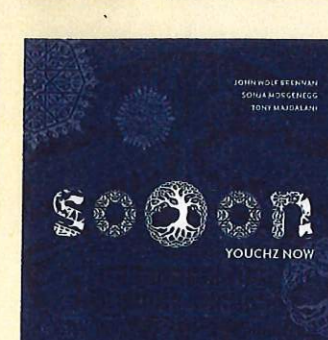
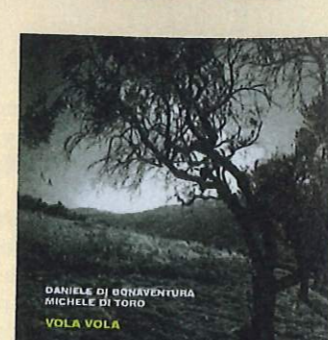
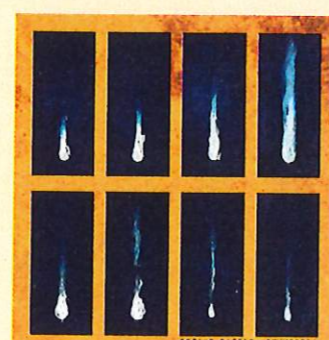
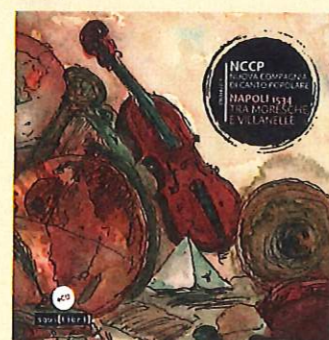


(INTER)NAZIONAL-POPOLARE



Da contesti regionali con più o meno cospicue deviazioni, al grande ombrello della memoria folklorica come veicolo di espansione creativa

di **ALBERTO BAZZURRO**

Oggi focalizziamo la nostra attenzione su una serie di recenti uscite discografiche di più o meno esplicito referente popolare, pur da prospettive diverse: da lavori di perimetro regionale, per l'uso di un dialetto specifico, su pezzi di repertorio o composti *ex-novo*, fino a opere di più ampio respiro, geografico, stilistico-lessicale o altro ancora.

Procediamo con ordine, partendo da «*Donna, voja e fronna*» (Squilibri), un progetto di **Piero G. Arcangeli** che vede l'**UmbriaEnsemble** interagire con la voce (sempre maiuscola, generosa e perfettamente in tema) di **Lucilla Galeazzi**, ternana. Il cd, bellissimo e prezioso (anche per gli apparati che occupano il corposo *booklet*), trascolora da una prima parte di *humus* più schiettamente popolare a climi più cameristici, asciutti, quasi «contemporanei», con la voce supportata (anche in sotto-organici) da flauto, violino, cello e pianoforte. Il materiale proviene in gran parte dalle ricerche sul campo svolte nel 1956 da Diego Carpitella e Tullio Seppilli e poi

ancora negli anni Settanta da Valentino Paparelli fra i canti contadini centro-appenninici connessi soprattutto alla voce femminile. Il risultato, come detto, è di assoluta eccellenza.

La romanità di **Stelio Gicca Palli** ci strizza invece l'occhio da «*Le frasi non dette*» (Forward/Materiali Musicali). «Venuto al mondo in una comune di ragazzi usciti dalla guerra e dal fascismo», Stelio, come ci racconta lui stesso, «incontra a Ponza alcuni reduci del *Ci ragiono e canto* di Dario Fo, coinvolge l'amico e compagno di scuola Edoardo De Angelis e insieme cominciano a cantare nello storico Folk Studio». Nasce così, ormai quasi mezzo secolo fa, la celebre *Lella*, dopo di che il Nostro si fa parecchio da parte, si dedica ad altro, ma il tarlo rimane, per cui a un certo punto torna in sella. Questo cd, che alterna brevi sonetti del Belli (ovviamente in romanesco) a canzoni originali per lo più in italiano, della romanità di cui sopra reca schegge intermittenti, calato com'è principalmente in un eloquio quotidiano, domestico, per lo più focalizzato sul rapporto a due.

Altra voce non poco teatrale è quella del partenopeo **Enzo Moscato**, classe 1948, che in «*Modo minore*» (Squilibri) centrifuga canzoni dei suoi anni giovanili nei Quartieri Spagnoli, napoletane («*Accarezzame, Giacca rossa 'e russetto* di Carosone, *Guaglione*, che sfocia in *Bambino* nella versione di Dalida, ecc.) ma anche tutt'altre («*Only You, Arrivederci, Cerutti Gino, Ciao amore ciao, Bang bang, Que sera sera*, ecc.), mischiate a quattro brani originali scritti in coppia con Pasquale Scialò. Il risultato è delizioso, gradevole e avvincente, anche perché, nell'impaginazione e nelle soluzioni adottate di volta in volta (c'è persino una citazione dal «*Köln Concert*» jarrettiano), non mancano le sorprese. Sempre da Napoli torna a noi la gloriosa **Nuova Compagnia di Canto Popolare** (alias NCCP), che in «*Napoli 1534 tra more-sche e villanelle*» (Squilibri) rilegge dieci reperti d'epoca più due brani originali, il tutto ricco di colore e calore, servito dalla voce dirompente di Fausta Vetere e da quella più rilassata di Gianni Lamagna, col supporto di tutto l'armamentario di cordofoni (mandola e mandolincello in testa), fiati e percussioni assolutamente tipici del contesto specifico. Una ripassata utile quanto godibile.

Da Catania proviene invece **Cesare Basile**, classe 1964, una pelle più squisitamente cantau-

toriale (dopo l'iniziale militanza in gruppi vari), che tuttavia ha assunto col passar degli anni tinte marcatamente virate verso una sicilianità molto contemporanea, come ribadisce, dopo «*U Fujutu su nesci chi fa?*» del 2017 (e del resto lo stesso «*Cesare Basile*» del 2013), il recente «*Cummèddia*» (Urtovox), in cui l'uso unilaterale del siciliano si sposa a sonorità prevalentemente elettriche, climi non-affermativi, mormorati, a tratti quasi lividi, una narrativa scura e fortemente evocativa, con la componente popolare che si coglie abbastanza fra le righe, al di là, appunto, dell'uso costante del dialetto. Album di notevole spessore e forza ammaliatrice, «*Cummèddia*» (che significa cometa, o aquilone, quindi fantasia) non fa che confermare la bontà del nuovo corso basiliano.

Dopo un album d'autore, eccone uno, non meno convincente, in prevalenza d'interprete. Due sole, sulle dieci totali, sono infatti le canzoni che in «*Amoreamaro*» (Aqualoca) si devono a **Maria Mazzotta** e al suo *coéquipier* (nonché *accordéoniste*) Bruno Galeone. Questo è in effetti un disco quasi interamente per voce e fisarmonica sole, pieno, vitale, in cui la cantante salentina propone brani per lo più di provenienza popolare, toccando Abruzzo, Lazio, Puglia, Sicilia («*Rosa canta e cunta* di Rosa Balistreri e *Lu pisci spada* di Modugno), Sardegna

(*No potho riposare*) e altre regioni ancora. Il tutto reso attraverso un'interpretazione intensa e partecipe, in un abbinamento strumentale (in cui entrano episodicamente anche piano, chitarra, percussioni e *didgeridoo*) essenziale quanto suggestivo. Ancora un mantice, il bandoneón di **Daniele Di Bonaventura**, abbinato al pianoforte di **Michele Di Toro**, dà aria al magnifico, soffice, raffinatissimo «*Vola vola*» (Caligola), brani originali alternati a gemme varie (e ricompare curiosamente Jarrett, quello di *Blossom*), fra cui *Jeanne y Paul*, composto da Astor Piazzolla per la colonna sonora di *Ultimo tango a Parigi*, poi lasciata andare in favore di Gato Barbieri, respiro e *pathos* straordinari, due tanghi di metà anni Trenta di Carlos Gardel, *Sus ojos se cerraron* e *Soledad*, entrambi magistrali, e in mezzo il tema che intitola il cd, celeberrimo canto popolare abruzzese (per l'esattezza di Ortona) ormai quasi centenario (risale al 1922) nel quale i due musicisti hanno individuato il punto d'incontro dei loro destini, nelle comuni origini appunto abruzzesi (più remote in Di Bonaventura, marchigiano).

Di duetti il bandoneonista di Fermo ne vanta diversi, da Paolo Fresu a **Maciek Pysz**, il quale, tutto solo con la sua ammalian- te chitarra classica, ha appena sfornato «*A View*» (Caligola), che entra se vogliamo un po' di

straforo nel nostro discorso, ma neanche troppo, visto che il chitarrista polacco vi inanella dieci brani di sua composizione profondamente intrisi di umori popolari, inframezzandoli con due episodi dallo struggente portato melodico quali *Sous le ciel de Paris*, dalla colonna sonora dell'omonimo film del 1951 di Julien Duvivier, canzone che nel corso dei decenni hanno fatto propria in molti, da Juliette Gréco a Edith Piaf, da Yves Montand a Mireille

Mathieu, fino a Zaz, e il celebre *Love Theme* scritto da Andrea Morricone per *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore. Chiudiamo con un cd internazionale, «*Youchz Now*» (Narrenshiff) del trio **Sooon**, ovvero l'elvetica **Sonja Morgenegg**, voce, l'irlandese **John Wolf Brennan**, piano e tastiere varie, e l'israeliano **Tony Majadani**, percussioni e voce (in realtà tutti di stanza in Svizzera). Vi imperversa il canto jodel (sempre vocalizzi senza te-

sto), peraltro con massicce infiltrazioni contemporanee, nonché di altre aree geografiche, dall'universo arabo a Brasile, India e Nord Europa, non di rado frullati insieme in quello che è più che lecito definire «folklore immaginario». C'è un brio costante, una vitalità e un piacere palpabili, energia e calore, in questi quattordici brani (tutti originali tranne *Gula Gula* della norvegese Mari Boine), per un ascolto sempre godibile e avvincente. **J**



TORNA LA NCCP
Fausta Vetere e Gianni Lamagna, della gloriosa Nuova Compagnia di Canto Popolare.

© ALBERTO BAZZURRO